

NUOVI LAVORI

NEWSLETTER INFORMAZIONI n. 333 del giorno 06 06 2024

“Nuovi Lavori è partner di Wecanjob”



wecanjob

ESPLORA
SCEGLI
REALIZZA

NEWSLETTER: INFORMAZIONI

Indice

1. *Tutti a votare per l'Europa Federale, non per l'Eur(operetta) – Redazione*
2. *L'Europa, una scelta profetica per il nostro futuro - Luigi Viviani*
3. *Ultima tappa: Gaza - Giuliano Della Pergola*
4. *Terre rare: la Cina estrae sempre di più in Birmania - Cecilia Brighi*
5. *Così l'IA rivoluziona le politiche attive del lavoro - Lucia Valente*
6. *Quanto è distante il Governo dalla Banca d'Italia - Maurizio Benetti*
7. *Lettura delle radici e dei fini dello9 European Media Freedom Act - Stefano Balassone*
8. *Le mafie turche e l'Italia. Parla il criminologo Vincenzo Musacchio - Pierluigi Mele*

1. Tutti a votare per l'«Europa federale», non l' "Eur(operetta)"

- di Redazione
- 4 Giugno, 2024



I firmatari di questo appello, alla vigilia del voto europeo, ribadiscono l'importanza della posta in gioco. C'è chi, come noi, la vuole federale, i cui organi decidano a maggioranza, autorevole nello scenario internazionale, organizzatrice di maggiore coesione economica e sociale tra i popoli coinvolti, oltre che promotrice di pace nel nostro continente e nel mondo. Ad altri, sta bene una "Eur(operetta)", cioè un'Europa di facciata, nella quale gli Stati che vi aderiscono scelgono di volta in volta quello che si può fare assieme. Auspichiamo che i partiti che si riconoscono nell'Europa federale insistano fortemente su questa caratterizzazione, evitando il tentativo dell'altro fronte di trasformarle in una contesa identitaria tra i leaders in campo.

Inoltre, riteniamo che l'altra grande priorità è quella di interrompere la tendenza all'astensione dal voto, come sta succedendo da qualche tempo, sia a livello nazionale che per le amministrative. In questa circostanza, a coloro, specie se giovani, che volessero astenersi, il nostro appello è di andare a votare per l'Europa federale, finanche limitandosi a consegnare scheda bianca. L'importante è non disertare l'appuntamento. In questo modo, non solo si frenerebbe il regresso del senso civico, non solo sarebbe uno stimolo per un cambiamento nel rapporto tra partiti e cittadini, ma si darebbe un formidabile messaggio di interesse e di adesione per l'istituzione Europa, che è il nostro futuro.

Elsa Agalbatto, Franco Aloia, Aldo Amoretti, Luisa Andreatta, Sandro Antoniazzi, Piervito Antoniazzi, Stefano Balassone, Pierpaolo Baretta, Carole Beebe Tarantelli, Patrizia Baroni, Leonardo Becchetti, Roberto Benaglia, Maurizio Benetti, Marco Bentivogli, Giorgio Benvenuto, Patrizio Bianchi, Salvatore Biondo, Luigi Bobba, Roberto Bosco, Ambrogio Brenna, Cecilia Brighi, Bruno Bugli, Michele Buonerba, Federico Butera, Duccio Campagnoli, Francesco Carchedi, Paola Carnevale, Pier Giorgio Caprioli, Domenico Carrieri, Pinuccia Cazzaniga, Marco Cianca, Innocenzo Cipolletta, Flora Ciciani, Sergio Cofferrati, Mario Colombo, Mario Conclave,

Licia Conte, Silvia Costa, Pietro Currò, Tom Dealessandri, Giuseppe D'Ercole, Giuseppe De Stefano, Massimo Di Menna, Nora Ferro, Francesco Florenzano, Giovanni Firera, Marco Frey, Emilio Gabaglio, Rita Gatti, Lia Ghisani, Giovanni Guerisoli, Maurizio Imperio, Francesca Izzo, Marino Lizza, Franco Lotito, Mauro Magatti, Bruno Manghi, Roberto Mania, Franco Marabottini, Luigi Marelli, Renato Matteucci, Enzo Mattina, Pierluigi Mele, Marcello Messori, Michele Mezza, Raffaele Morese, Chiara Moriconi, Tommaso Nannicini, Claudio Palmieri, Giorgio Panizzi, Luciano Pero, Paolo Pirani, Enrico Ponti, Aldo Pugliese, Piero Ragazzini, Alessandro Roazzi, Salvatore Rondello, Michele Salvati, Fabio Sargentini, Gaetano Sateriale, Cosmano Spagnolo, Fausto Tortora, Tiziano Treu, Luigi Troianni, Leonello Tronti, Lucia Valente, Nicoletta Valente, Josiane Vendittelli, Manlio Vendittelli, Francesco Vita, Luigi Viviani, Stefano Zamagni, Marco Zeppieri.

2. L'Europa, una scelta profetica per il nostro futuro

- di Luigi Viviani
- 4 Giugno, 2024



Il limite maggiore della campagna elettorale sulle Europee, che va verso la conclusione, è lo scarso dibattito sul vero significato del voto e quasi tutto lo scontro si sta giocando sulla politica interna. Ma queste elezioni sono troppo importanti e decisive per il nostro futuro, per cui è necessario riflettere sulla loro incidenza nella nostra vita.

L'Unione Europea non è una scelta qualsiasi, essa affonda le radici nella storia e nell'anima del Continente, frutto di una visione profetica di un gruppo di soci fondatori, tra i quali l'Italia ha avuto un ruolo fondamentale. Tali fondatori, formati da Altiero Spinelli, con il suo Manifesto di Ventotene, dal Presidente del Consiglio italiano Alcide De Gasperi, dai francesi Robert Schuman e Jean Monnet, dal tedesco Konrad Adenauer e dal belga Paul-Henry Spaak, sulla base delle tragiche conseguenze del secondo conflitto mondiale, hanno intravisto nell'Europa unita il soggetto fondamentale per promuovere lo sviluppo e la pace nel continente e nel mondo.

Gli stessi nostri padri costituenti, nello scrivere l'art.11 della Carta costituzionale che, dopo aver affermato il ripudio della guerra, recita: "L'Italia consente, in condizioni di parità con altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia tra le nazioni, promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.". avevano soprattutto presente l'unità dell'Europa.

Nel corso della sua storia, iniziata nel 1951, in oltre settant'anni, l'Europa ha realizzato un percorso complesso, ma ricco di progressivi traguardi in direzione dell'unità. Attraverso diversi trattati si è passati dalla Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA) si è arrivati alla Comunità economica europea (CEE), alla Comunità europea dell'energia atomica (Euratom)) e, successivamente, alle istituzioni comuni della Commissione, Consiglio dei ministri, Parlamento europeo, Corte di giustizia fino alla istituzione dell'Unione europea (UE) nel 1992, dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica e la riunificazione della Germania. L'Europa ha anche istituito L'Unione economica e monetaria (UEM) con l'introduzione della nuova moneta dell'euro e della Banca centrale europea (BCE) per una politica monetaria comune nella zona euro.

Durante tutta la sua storia l'Ue ha conosciuto un ininterrotto allargamento con l'adesione di diversi Paesi membri per cui, dal nucleo iniziale di sei Paesi (Francia, Germania, Italia, Belgio, Olanda, Lussemburgo) si è arrivato agli attuali 27 Paesi, con diversi altri, sono in attesa di poter aderire. Oggi l'Ue si presenta come il mercato unico maggiore dell'economia globale, con una moneta unica, l'euro, in ascesa, con un patrimonio di risultati, regole e comportamenti significativi raggiunti tramite la cooperazione degli Stati membri, che si è dimostrata vincente in importanti occasioni come la pandemia e la successiva decisione di dar vita al Pnrr (Next Generation EU), con la scelta di accendere un debito comune, per il finanziamento collettivo degli Stati membri.

Ma nel complesso l'Ue è ancora un sistema imperfetto, istituzionalmente non completato, che su diversi problemi cruciali è ancora lontano dall'assumere posizioni comuni perché i singoli Stati spesso difendono interessi particolari. Tuttavia, appare sempre più evidente che l'Ue sta acquistando un ruolo crescente a livello globale, spesso richiesto e sollecitato da più parti. Il suo valore si sta affermando soprattutto sul piano politico dove, in un contesto globale nel quale le democrazie sono sotto attacco per modificarle in senso illiberale, l'Ue diviene sempre più il bastione di affermazione e di difesa della democrazia politica, in continuo allargamento. –

Troppo facile e irresponsabile fermarsi alla critica dell'attuale Ue, senza contribuire alla sua evoluzione positiva, come fanno tanti nostri governanti, più per coprire la loro arretratezza che per il futuro del Paese. In queste elezioni l'Europa si gioca un ruolo decisivo per il suo futuro perché, da un lato essa deve rapidamente risolvere alcuni problemi indispensabili per proseguire il suo cammino di costruzione di una sua piena identità (politica estera e di difesa, politica economica solidale, attiva presenza geopolitica sul fronte globale), dall'altra essa è sottoposta ad un attacco concentrato delle destre che, sulla base delle recenti avanzate elettorali in alcuni Stati, intendono cambiare la maggioranza di governo, per ridurre l'Ue a semplice mercato comune subordinato alla sovranità degli Stati, cambiandola dall'interno.

Tra queste è presente anche il governo Meloni che, con scelte ambigue sta modificando radicalmente la posizione europea dell'Italia assunta durante tutta la storia della Repubblica, spostandola da partner protagonista, assieme all'asse franco-tedesco, verso le posizioni marginali della destra estrema europea (Orban, Vox, Le Pen, Morawiecki). Non credo che questo confuso e velleitario tentativo di cambiare l'attuale maggioranza Ue avrà successo, soprattutto perché l'idea di Europa federale fa parte ormai della storia e della cultura prevalente del continente, come dimostra anche il consenso di oltre il 60% degli attuali giovani europei.

Ma tutto ciò deve spingerci alla mobilitazione per fare delle prossime elezioni europee una scelta strategica definitiva in direzione dell'idea profetica dei padri fondatori. Anche perché l'esito del voto in Italia sarà, in tal senso, un elemento decisivo sul segno politico del risultato finale.

3. Ultima tappa: Gaza

- di Giuliano Della Pergola
- 4 Giugno, 2024



Nessuno di noi sarebbe stato capace di sopravvivere a Gaza.

Nessuno di noi avrebbe avuto le risorse sufficienti per campare in un luogo così provvisorio, indigente, orribile e violento.

Questo quando Gaza era ancora in piedi, quando ancora si poteva parlare di Gaza City come di una città e poi del suo vasto intorno urbano. Ma ora anche l'orrenda Gaza City è stata in gran parte distrutta. Macerie e sventramenti, crolli e disperazione; esodi, traslochi e pianti.

Non tutta la città è scomparsa. È stata rasa al suolo in solo certe parti, ma il lutto si estende nello spazio e nel tempo ben oltre i confini urbani e i tempi cittadini. Un girone infernale dal domani incertissimo.

Oggi Gaza è il luogo più orrendo del pianeta: non è un'affermazione esorbitante, scriverlo. Se prima era pressoché invivibile, adesso è qualcosa di impossibile.

Se già prima era grottesco immaginarla, adesso è la precarietà universale.

Gaza *delenda est!* La furia di Netanyahu dopo l'orrenda strage del 7 ottobre è stata spietata. Non lascia scampo a un giudizio storico successivo. O si crede che Netanyahu sia un benefattore del Medio Oriente perché cerca la fine politica di Hamas e la sua violenta, sanguinosa provocazione oltre misura, o lo si crede un farabutto che non riesce a controllare tutto il proprio odio politico, il proprio disprezzo umano e la propria sete di vendetta, oltrepassando con la sua azione risoluta ogni ipotesi bellica preventiva.

Fino a sfidare il giudizio internazionale delle Nazioni Unite, fino a rendere vacillante il supporto americano, fino a ridicolizzare in modo spregiudicato le attonite democrazie occidentali che si nascondono dietro lo slogan (forse oramai consunto) del "Due popoli, Due Stati", fino a immaginare il Diritto Internazionale soltanto un farraginoso discorso privo di forza trasformativa e di regolamentazione tra gli Stati.

Non è una questione riducibile alle parole più adatte da usare, per chiarire la sostanza della politica israeliana a Gaza: se si tratti di genocidio, o di stragismo, o di pulizia etnica, o di tracotante sicurezza circa i propri mezzi militari a disposizione.

Siamo di fronte a qualcosa che va molto oltre la disputa sulle parole più adatte. Qualcosa di stratostato, di profondo, di incommensurabile.

1 C'è il mitico conflitto tra i due fratellastri Israele e Ismaele, tra israeliti e ismaeliti, tra ebrei e arabi. (Se qualche lettore a questo punto sorride, lo invito a leggere *Genesi*, capitoli 21-27 per cogliere tutta la drammaticità della questione).

2 C'è una sottostante tensione religiosa, forse una guerra tra religioni, sempre truccata, falsamente placata, falsamente tollerata, in realtà apertamente ostile. Un conflitto vecchio di secoli e mai estinto.

3 C'è il colonialismo occidentale bianco che si ritiene (chissà perché) legittimato a dominare, controllare il mondo, a dividerlo in nazioni arbitrarie e a segnare confini che diventano poi cicatrici della storia. (Gli inglesi sono stati maestri di questa arrogante posizione culturale).

4 C'è un sentimento di superiorità (razzista) verso i popoli arabi che in Israele è diffuso e quotidiano, direi normale (ricambiato dagli arabi, con gli interessi).

5 C'è "l'orientalismo" di cui scriveva Said: una rappresentazione delle popolazioni arabe da parte occidentale del tutto falsa e stereotipata che intende gli arabi come incapaci di darsi statuti politici autonomi.

6 C'è un sentimento di rivalsa di Israele colpito a freddo in una forma che rinnova antichi mai scomparsi fantasmi legati alle forme di persecuzione razzista subite.

7 C'è una logorata reciproca sfiducia radicale tra le due parti, un odio maturato da secoli.

Si incolpa Netanyahu di eccesso di violenza. Probabilmente è verissimo. Ma chi ha il misurino per valutare dove stia la distinzione tra una risposta giusta e una eccessiva? Non esiste la misura perfetta. Così che tutti hanno torto e tutti ragione.

Infine, vorrei aggiungere qualche altra notazione.

Mentre per il sionismo questa guerra contro Hamas segnerà una svolta epocale ma non la sua scomparsa, e il corso di questa corrente di pensiero proseguirà aprendo una nuova tappa storica, quanto accadrà circa il futuro di Gaza, invece, possiamo dire che niente sarà più come prima.

Difficile dire quel che di preciso accadrà, ma di certo l'equilibrio territoriale e politico dell'area urbana della striscia sarà molto diverso dal precedente.

Gaza non è morta definitivamente. Il suo ruolo storico però sarà molto diverso. Affluivano a Gaza tutti i palestinesi scacciati dalla Cisgiordania e andavano a incrementare la popolazione residente nella striscia, così che gli abitanti di Gaza erano raddoppiati fino a arrivare a essere 2 milioni e quattrocento mila presenze.

Quest'errore non sarà ripetuto, ma quale altra soluzione verrà adottata nei territori occupati da Israele? Si fonderà uno Stato palestinese? Tutto il mondo sembra concorde nel gridare sì! Perfino Biden dagli USA!

Ma non sarebbe questo il più grande compenso politico che Hamas otterrebbe? Nel momento in cui lo slogan "Due popoli, due Stati" sembrerebbe finalmente ottenere un consenso politico generale, la posizione reciproca tra le due parti escluderebbe questa soluzione in modo più radicale che in passato.

La dirigenza politica israeliana sembrerebbe essere indirizzata verso la creazione di una vasta "area di rispetto", non abitata, che separi Gaza da Israele. Una cintura di qualche chilometro che impedisca a Hamas di entrare a sorpresa in Israele come fu il 7 ottobre e viceversa a Israele di invadere direttamente Gaza.

Queste "aree di rispetto" furono utili un tempo, ma oggi con le armi tecnologiche di cui sono muniti i contendenti, parrebbero essere alquanto formali e inefficaci.

Penso che questi stratagemmi cadranno nel dimenticatoio.

Forse bisognerà attendere le elezioni americane del Novembre 2024 per avere qualche fioco lume in più.

Intanto la guerra continua.

4. Terre rare: la Cina estrae sempre di più in Birmania.

- di Cecilia Brighi
- 4 Giugno, 2024



La Cina, che controlla quasi il 90% della capacità globale di lavorazione delle terre rare, ha di fatto esternalizzato gran parte della sua estrazione al Myanmar, con costi terribili per l'ambiente e le comunità locali. La maggior parte degli HREE (Heavy Rare Earth Elements) del Myanmar provengono dallo Stato Kachin, al confine con la Cina. Il Kachin ha assistito a una lotta decennale tra le comunità etniche e l'esercito del Myanmar per una maggiore autonomia politica.

Dopo il colpo di stato militare, la giunta ha lottato per mantenere il controllo territoriale a causa della forte opposizione dell'opinione pubblica e dei gruppi armati. A due anni dal primo rapporto, Global Witness ha rivisitato il panorama minerario tossico di questa regione. Nuovi dati commerciali, immagini satellitari e testimonianze delle comunità rivelano che la dipendenza del mondo da un angolo remoto del Myanmar non ha fatto altro che aggravarsi, e così sono aumentate anche le conseguenze per coloro che vivono lì.

L'impatto sulla salute dei lavoratori, sull'ambiente e sulle comunità locali continua ad essere devastante. Un membro della comunità della città di Chipwe ha dichiarato: "Non ci sono più pesci nelle acque. Entrare in acqua può causare prurito e infezioni. Quando gli animali bevono l'acqua, muoiono". Abbiamo anche scoperto che le importazioni di ossidi di terre rare pesanti dal Myanmar alla Cina sono salite alle stelle dai precedenti massimi di 19.500 tonnellate nel 2021 alle 41.700 tonnellate nel 2023 – più del doppio della quota cinese di estrazione di HREE nazionale. Dato che nel frattempo sono emerse limitate fonti alternative, ciò consolida ulteriormente il ruolo del Myanmar come principale fonte di HREE vitali.

Le immagini satellitari aggiornate analizzate da Global Witness rivelano la distruzione che questa domanda sta provocando. Nella regione speciale 1 di Kachin, controllata da milizie alleate con la brutale giunta militare, il numero di siti minerari è aumentato di oltre il 40%. Il lucroso commercio del Myanmar in HREE – del valore di 1,4 miliardi di dollari nel 2023 – rischia di finanziare conflitti e distruzione in una regione altamente instabile.

A farne le spese sono i lavoratori e la popolazione locale. In tutta la regione mineraria, i lavoratori lamentano tosse, intorpidimento, malattie della pelle e problemi ai reni, tutti rischi per la salute noti derivanti dal cocktail chimico utilizzato nelle miniere. Global Witness ha avuto accesso alle interviste con la moglie e la madre di due minatori morti poco dopo essere stati licenziati dal lavoro. Entrambi soffrivano di gravi problemi gastrointestinali, tra cui la rottura degli organi e l'accumulo di liquidi nell'addome. Le loro famiglie erano convinte che la loro morte fosse stata causata dall'esposizione chimica, sebbene nessuna delle due fosse stata diagnosticata. Uno era padre appena sposato. L'altro era un ragazzo di 15 anni. "I suoi organi interni erano marci", ha detto la vedova del minatore. "Se spiegassero [di questi rischi], chi andrebbe a lavorare lì?"

Queste sostanze chimiche tossiche si stanno infiltrando nei corsi d'acqua dove un tempo la popolazione locale pescava e attingeva acqua da bere. I recenti dati di campionamento dell'acqua visti da Global Witness, hanno mostrato che diversi corsi d'acqua nella regione speciale 1 del Kachin sono altamente acidi e contengono livelli elevati di arsenico.

L'acqua contaminata sta minacciando di devastare una regione conosciuta come un hotspot globale di biodiversità, che ospita circa 1.500 specie che non esistono da nessun'altra parte, e i più grandi tratti rimanenti di foresta primaria del sudest asiatico. "Tutto è distrutto", ha detto Ah Brang. "Non si può più piantare nulla nei campi. Non riesco più a pescare nei ruscelli. Molti animali sono morti bevendo quell'acqua".

Questa crisi ambientale è aggravata dall'escalation delle questioni sociali. Tra gli uomini locali è in aumento il consumo di droga, così come la violenza e la microcriminalità. Con la spirale dei prezzi dei beni di prima necessità, gli adolescenti lasciano la scuola per tentare la fortuna nelle miniere, mentre le giovani donne vengono reclutate tramite annunci sui social media per fornire servizi sessuali e domestici ai lavoratori cinesi che occupano ruoli più remunerativi nelle operazioni minerarie.

La domanda di magneti permanenti, utilizzati principalmente nei veicoli elettrici e nelle turbine eoliche, sta guidando il boom dell'estrazione di terre rare nello stato Kachin. Sembra che la produzione di HREE del Myanmar, venga utilizzata prevalentemente per la produzione di trasformatori in Cina, per arrivare ai produttori di magneti, e poi alle aziende di veicoli elettrici e di turbine eoliche, alcune delle quali hanno nomi familiari. Secondo il direttore della ricerca della società di consulenza Project Blue: "l'uso di terre rare pesanti provenienti dal Myanmar nei motori dei veicoli elettrici prodotti da molti marchi domestici occidentali è quasi inevitabile.

5. Così l'IA rivoluziona le politiche attive del lavoro

- di Lucia Valente*
- 4 Giugno, 2024



Qualcosa si muove nel panorama asfittico delle politiche attive del lavoro italiano. Dopo l'abolizione dell'Agenzia nazionale sulle politiche attive (Anpal) e la creazione di un sistema informativo unico, realizzato dall'Inps, che per la prima volta mette in comunicazione le politiche attive e le politiche passive del lavoro (SiiSl), il governo si preoccupa di ammodernare finalmente i servizi per il lavoro.

E lo fa con una norma del "decreto coesione" (Dl n. 60 del 7 maggio 2024, articolo 26) che, se non verrà stravolta dagli apparati amministrativi con le indicazioni di dettaglio e l'alibi della privacy, può segnare l'inizio della fine dei centri per l'impiego regionali così come li abbiamo conosciuti finora, ridotti oggi a meri passacarte nella maggior parte delle regioni italiane, soprattutto quelle del Mezzogiorno, e della formazione professionale inutile e autoreferenziale. La norma consente ai datori di lavoro di pubblicare sul SiiSl le posizioni vacanti dei loro organici. E consente a tutti gli utenti, e non solo ai percettori di politiche passive o di sussidi, di accedere al sistema per cercare le occasioni di lavoro. Ma non basta: il SiiSl sarà in grado di pubblicare anche tutti gli annunci di lavoro presenti su bacheche on line, divenendo, nei fatti, un efficace motore di ricerca. E l'intelligenza artificiale potrà essere finalmente utilizzata nel servizio per l'incontro tra domanda e offerta.

La piattaforma SiiSl permette l'interoperabilità di tutte le piattaforme digitali dei soggetti che erogano servizi in ambito sociale e del lavoro. Oggi sono obbligati a iscriversi al SiiSl tutti i percettori dell'Assegno d'inclusione (che da settembre 2023 ha sostituito il Reddito di cittadinanza) e tutti i soggetti occupabili. Ma il "decreto coesione" prevede (articolo 25) che saranno iscritti d'ufficio alla piattaforma SiiSl anche tutti i percettori dell'indennità di disoccupazione e i lavoratori che hanno cessato un rapporto di collaborazione (co.co.co).

Attraverso la registrazione sulla piattaforma, tutti i percettori di un'indennità o un sussidio accedono a informazioni e proposte su offerte di lavoro, corsi di formazione, tirocini di

orientamento e formazione, progetti utili alla collettività e altri strumenti di politica attiva del lavoro adeguati alle proprie caratteristiche e competenze, nonché a informazioni sullo stato di erogazione del beneficio e sulle attività previste dal patto di servizio personalizzato e dal patto per l'inclusione. La piattaforma agevola la ricerca di lavoro, l'individuazione di attività di formazione e rafforzamento delle competenze e la partecipazione a progetti utili alla collettività.

Finora però nessuno era in grado di dire quante di queste persone avessero accettato e soprattutto, quanti avessero rifiutato un'offerta congrua di lavoro: il controllo è affidato ai servizi per l'impiego, ma quasi mai effettivamente eseguito. Anche perché, talvolta, si avvalgono ancora del servizio postale.

Adesso tutto potrebbe cambiare. Perché la norma prevede anche l'utilizzo dell'IA per l'abbinamento ottimale delle offerte e delle domande di lavoro. In altre parole, sarà l'intelligenza artificiale a esaminare tutte le offerte di lavoro e tutti i curricula che i percettori sono obbligati a caricare al momento della iscrizione sul Siisl.

Questo vuol dire che nel prossimo futuro la congruità dell'eventuale offerta di una occupazione – ovvero la coerenza tra la proposta di lavoro e le esperienze e competenze maturate dalla persona interessata; la distanza del luogo di lavoro dal domicilio e i tempi di trasferimento mediante mezzi di trasporto pubblico; la durata della fruizione del sussidio economico – non sarà più valutata dall'addetto al centro per l'impiego, ma dal sistema automatizzato, l'unico in grado di gestire l'immenso serbatoio dei dati contenuti nel Siisl.

Il tutto non dovrebbe entrare in collisione con il regolamento privacy n. 2016/679, la norma attualmente applicabile per l'utilizzo dell'IA fuori dal contratto di lavoro. Per i sistemi che trattano dati personali, il regolamento richiede infatti il consenso dell'interessato, che è esplicitato nel patto di servizio personalizzato o nel patto di attivazione digitale sottoscritto da chiunque intenda beneficiare di un trattamento di disoccupazione o di un sussidio.

Nella stessa norma è inserita una disposizione che, se abbiamo ben capito, consente di procedere con sistemi di IA all'analisi e alla verifica degli esiti della formazione. La stessa norma dice che, a supporto del monitoraggio sui dati occupazionali finalizzato all'automatizzazione e alla programmazione delle politiche di inclusione attiva, i dati del Siisl sono utilizzati, in forma anonima e aggregata, per la verifica dell'efficacia formativa dei corsi di formazione svolti dagli enti formativi accreditati.

La norma non specifica esattamente di quali enti si tratti, ma è facile pensare agli enti accreditati per i servizi formativi, finanziati con risorse pubbliche. E c'è da sperare che verranno assoggettati allo stesso monitoraggio permanente anche i corsi degli enti interprofessionali per la formazione continua dei lavoratori finanziati dall'Inps, attraverso un contributo pagato dalle imprese.

La norma dispone che a ciascun ente formatore sia assegnato un punteggio commisurato alla percentuale di iscritti assunti entro sei mesi della conclusione del corso, secondo modalità che saranno decise con un decreto ministeriale: una sorta di tasso di coerenza tra formazione impartita e sbocchi occupazionali effettivi.

La norma prevede che i dati posseduti dalle singole amministrazioni o dagli enti pubblici saranno acquisiti dal ministero del Lavoro nella propria banca dati per la valutazione della efficacia formativa dei singoli corsi nel rispetto del regolamento n. 2016/679. Ma non dice quali siano le conseguenze di un esito negativo del monitoraggio.

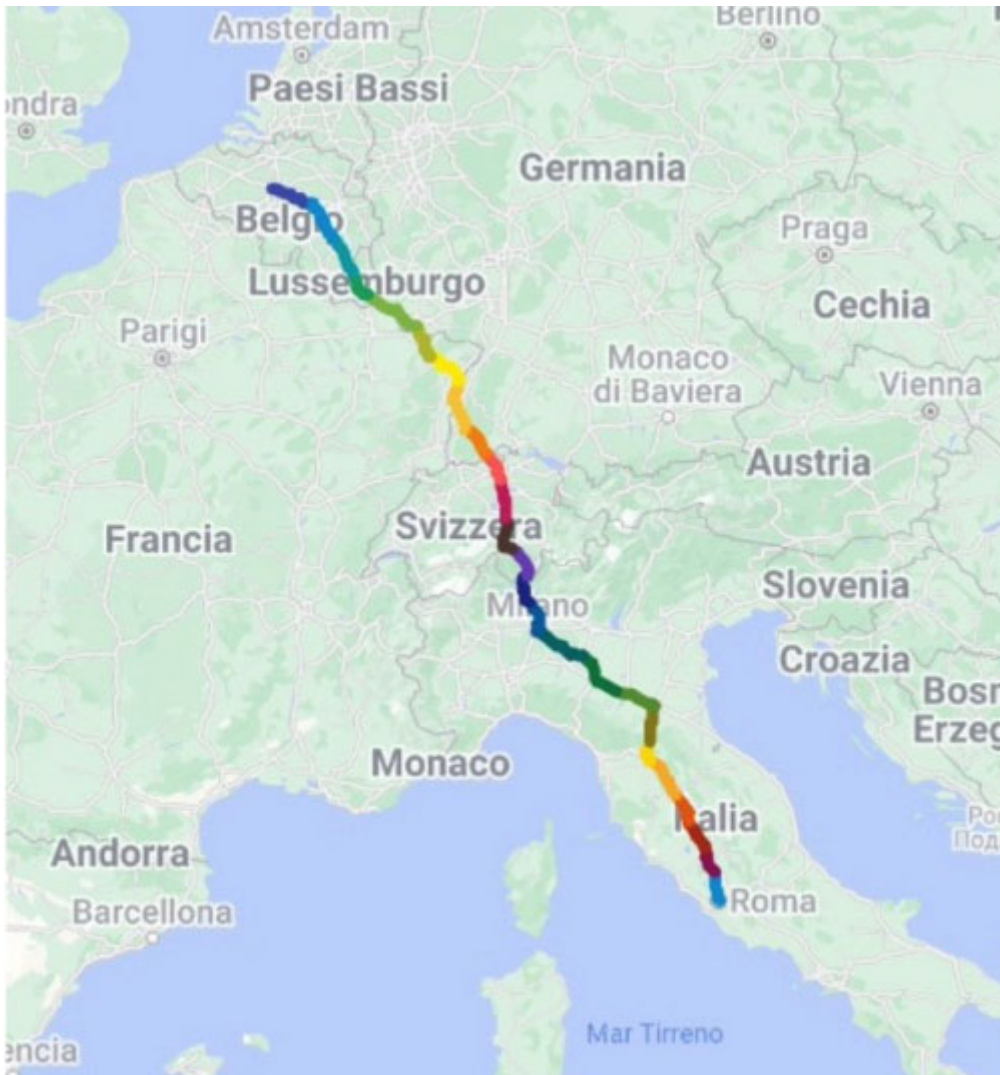
Sarebbe opportuno che il Ministro del Lavoro assegnasse ai ricercatori dell'Inapp (l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche) il compito di disaggregare i dati, rendendoli noti a chi si accinge a scegliere un corso di formazione dal quale potrebbe dipendere il suo destino occupazionale. Ma, soprattutto, il Ministro dovrà vigilare affinché la parte meno riformatrice del suo dicastero non trovi il modo di disinnescare il potenziale impatto dell'applicazione dell'IA ai servizi per l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

I modi per sterilizzare la potenziale innovazione tecnologica sono molti, a cominciare dalle pratiche dilatorie nella emanazione dei decreti attuativi della norma; ammesso che riesca a entrare in vigore senza essere stravolta in sede di conversione del decreto.

*Da La voce.it, 21/05/2024

6. Quanto è distante il Governo dalla Banca d'Italia

- di Maurizio Benetti
- 4 Giugno, 2024



Leggendo le Considerazioni finali del Governatore vi ho trovato molte delle cose che avrei voluto sentire affrontare nella campagna elettorale per le europee, campagna che si è invece caratterizzata per insulti, parolacce e chiamate a raccolta delle rispettive tifoserie.

Come si possa pensare con campagne di questo tipo di aumentare il numero dei votanti per me è un mistero, ma magari mi sbaglio e nel caso farò ammenda.

Tornando a Panetta, il Governatore apre con alcune considerazioni sull'economia e sul commercio mondiali.

È prematuro parlare di deglobalizzazione, afferma, ma è chiaro che il processo di rapida integrazione dell'economia mondiale si è interrotto a causa della contrapposizione politica e commerciale tra Stati Uniti e Cina e delle tensioni e dei conflitti armati che affliggono più aree del mondo. I governi di molti paesi avanzati sono divenuti riluttanti a dipendere economicamente da nazioni ritenute inaffidabili dal punto di vista geopolitico e le imprese stanno rivedendo le proprie strategie al fine di riorganizzare su base nazionale o regionale attività che in passato erano svolte su scala globale.

Tutto questo ha conseguenze particolarmente rilevanti per l'area dell'euro, data la sua ampia apertura internazionale.

L'interscambio con paesi esterni all'area nel 2023 superava il 55 per cento del PIL, a fronte del 40 della Cina e del 25 degli Stati Uniti. Le esportazioni contribuiscono alla domanda complessiva europea molto più che negli Stati Uniti.

L'area dell'euro è dipendente dall'estero per l'approvvigionamento di risorse essenziali: le forniture di petrolio e gas naturale, che rappresentano oltre metà del fabbisogno complessivo di energia, provengono pressoché interamente da paesi terzi.

Queste vulnerabilità si innestano sul calo, in atto da tempo, del peso dell'Europa a livello internazionale. La popolazione europea rappresenta oggi solo il 5,7 per cento di quella mondiale.

Negli ultimi due decenni il peso dell'Unione europea sul PIL globale è sceso dal 26 al 18 per cento, mentre quello degli Stati Uniti è rimasto pressoché invariato, al 26, e quello della Cina è quadruplicato, al 17. Il calo riflette soprattutto l'insoddisfacente dinamica della produttività, che nel periodo ha accumulato un ritardo di 20 punti percentuali rispetto agli Stati Uniti.

La portata degli impegni da affrontare richiede azioni decise in più direzioni.

Occorre innanzi tutto riequilibrare il modello di crescita seguito nei due decenni passati, riducendo l'eccessiva dipendenza dalla domanda estera.

Quest'affermazione è una decisa critica alle politiche economiche attuate in primo luogo in Germania, ma poi pressoché in tutta Europa negli ultimi venti anni, tutte basate sulla domanda estera e sul controllo "annuale" delle politiche di bilancio. Credo sia il primo governatore di Banca centrale europea ad averlo detto così chiaramente. Stupisco che gli sia dato così poco peso.

È necessario ampliare e valorizzare il mercato unico..... Vanno rimossi gli ostacoli che impediscono di cogliere appieno le potenzialità, in termini di economie di scala e platea di consumatori, di un mercato interno paragonabile a quello degli Stati Uniti, anche al fine di aumentare la concorrenza e la capacità di innovare.

E poiché più concorrenza e più innovazione implicano più rischio, vanno in parallelo potenziati i meccanismi di condivisione del rischio stesso.

Insomma Panetta ci dice che se l'Europa si vuol salvare e continuare ad avere un ruolo si deve integrare, dotare di un mercato unico, ma che per fare questo occorre mettere in comune i rischi, ossia fare un bilancio unico.

Occorre anche una politica estera comune.

Dice Panetta: dobbiamo stabilire legami economici e diplomatici solidi e reciprocamente vantaggiosi con le nazioni ricche di risorse critiche, facendo leva sulla possibilità di fornire loro le tecnologie necessarie a integrarsi nelle filiere produttive globali.

Un terzo tipo di interventi riguarda le tecnologie avanzate, nella cui produzione l'Europa sconta una limitata specializzazione. L'Europa non deve rimanere indietro nell'innovazione tecnologica attraverso "iniziative comuni europee".

Politiche comuni sono necessarie nel campo ambientale, della difesa, dell'immigrazione, della formazione, e in altri ancora. L'impegno finanziario sarà ingente...

E' necessaria, pertanto, nell'interesse collettivo una nuova architettura economica europea che sostenga grandi piani di spesa mirati (innovazione, difesa, transizione verde).

A tutto questo come rispondono le nuove regole di bilancio?

Il governatore afferma che un bilancio europeo consentirebbe...di affrontare efficacemente shock comuni forti e prolungati... favorendo la coerenza tra politica di bilancio e politica monetaria. La recente riforma dei meccanismi di governo economico europei *non* ha segnato particolari progressi in queste direzioni, così come non ha introdotto la necessaria semplificazione delle regole.

Panetta non affonda comunque il coltello e lascia una via di scampo.

Le nuove norme contengono nondimeno, secondo le Considerazioni, aspetti innovativi coerenti con la crescita. Gli effetti del nuovo impianto normativo dipenderanno da come esso sarà applicato: potrà rinvigorire l'economia europea se permetterà di coniugare la necessaria disciplina fiscale con il fine ultimo di favorire la crescita.

Considerazioni interessanti sono anche quelle dedicate al calo demografico e alle risposte del mercato del lavoro.

Secondo l'Istat, da qui al 2040 il numero di persone in età lavorativa diminuirà di 5,4 milioni di unità, nonostante un afflusso netto dall'estero di 170.000 persone l'anno. Questa contrazione si tradurrebbe in un calo del PIL del 13 per cento, del 9 per cento in termini pro capite.

Nonostante la crescita dell'ultimo decennio, la partecipazione al mercato del lavoro, pari al 66,7 per cento, rimane di 8 punti percentuali inferiore alla media dell'area dell'euro. Il divario non è ampio per gli uomini, ma sale a 13 punti percentuali sia per i giovani tra 20 e 34 anni sia per le donne.

L'occupazione giovanile ha risentito della bassa crescita¹². Molti hanno cercato migliori prospettive di lavoro all'estero: 525.000 giovani italiani sono emigrati tra il 2008 e il 2022; solo un terzo di essi è tornato in Italia. Il tasso di occupazione femminile è ancora al 52,5 per cento. In Italia è difficile conciliare impegno lavorativo e carichi familiari.

Decisi aumenti dei tassi di occupazione potrebbero arrivare a controbilanciare gli effetti del calo demografico e mantenere invariato il numero degli occupati.

È inoltre possibile che un sostegno all'occupazione derivi da un flusso di immigrati regolari superiore a quello ipotizzato dall'Istat.

E' chiaro che anche con maggiore occupazione e maggiori flussi migratori l'apporto del lavoro alla crescita dell'economia non potrà che essere modesto. Solo la produttività potrà assicurare sviluppo, lavoro e redditi più elevati.

Qui a me pare che Panetta tocchi una serie di problemi su cui nessuno a mio avviso oggi sa dare risposte adeguate.

Il più semplice, anche se costoso, è quello di assicurare servizi sociali per le famiglie, donne in primis, per accrescere il tasso di attività femminile.

Poi dobbiamo prendere atto che il tasso di fertilità potrà anche risalire dal livello minimo cui è sceso, ma non tornerà al livello necessario a mantenere stabile la popolazione.

E' necessario aumentare il numero di immigrati regolari e questo pone una serie di problemi di non facile soluzione, politici e sociali.

In ogni caso la popolazione, e quindi le forze di lavoro, diminuiranno, pertanto va aumentata la produttività se non si vuole avere una diminuzione di Pil.

Avete sentito parlare di queste cose in campagna elettorale?

7. Lettura delle radici e dei fini dello European Media Freedom Act

- di Stefano Balassone
- 4 Giugno, 2024



Gli orizzonti sociali e politici dei secoli diciannovesimo e ventesimo affollavano i seggi elettorali nel gioco delle speranze e paure contrapposte. Per contro, e non da oggi, i partiti vivacchiano sul filo d'interessi raccogliatici e contingenti. E parrebbe morta ogni possibilità d'appello a qualche sorta di "interesse generale". Ogni tanto ci si prova (come avvenne per i beni comuni, come è implicito e divisivo sul tema dei diritti, come accade nella ricerca di percorsi mentali, culturali e politici che sfuggano al destino della guerra). E qualcosa del genere pare possa prender corpo a valle dello European Media Freedom Act che è reso forte dal carico di "interesse generale" anche, o forse grazie al fatto di apparire concretissimo poiché prende le mosse da palpabili motivi di convenienza industriale e commerciale.

Perché il Regolamento Europeo

500 miliardi emigrano annualmente dalle tasche europee a quelle d'oltre Atlantico in cambio dei servizi (ricerca, social, streaming) forniti da Google, Amazon, Meta e compagnia. Questi giganti talvolta sono in combutta, talaltra si urtano tra loro, ma dilagano comunque sul filo del telefono con cui scavalcano le frontiere e trattano l'Europa come un unico, gigantesco e profittevole mercato, senza ombra di giganti locali che presidino il mercato e i suoi proventi. Infatti le imprese medialie europee sono piccine, ristrette nella dimensione nazionale delle concessioni televisive e radiofoniche che ne hanno tenuto a battesimo le fortune per la durata di qualche decennio. Mentre oggi quelle fortune sono più che dimezzate e per di più precarie perché pubblicità e acquisti degli spettatori sono risucchiati dalla Rete. Internet ha messo in crisi sia le imprese che il loro rapporto coi rispettivi governi statali che tanto hanno contato per la floridezza dei bilanci perché le regole Stato per Stato sono divenute un cappio al collo a cui il Regolamento UE apporta un taglio. Per piattare le differenze e creare condizioni eguali, basiche e sicure di commercio e di lavoro. Nella speranza di un riequilibrio delle bilance economiche, ma anche sociali e culturali rispetto, essenzialmente, ad USA e Gran Bretagna. L'approccio economico del Regolamento va tenuto da conto sia perché dona un connotato di concretezza a tutta la faccenda, sia perché le strategie economiche rientrano in pieno nei compiti di Bruxelles e possono essere decise a maggioranza per forzare il passo ove occorra. In nome dei vantaggi possibili grazie a un "mercato comune". È in questi casi che la sovranità nazionale si fa da parte e lascia il posto all'esercizio della sovranità condivisa, a costo di votare a maggioranza,

Sicché l'Ungheria ha votato contro, eppure il Regolamento se lo tiene perché questa è la regola del gioco.

L'atterraggio del Regolamento negli Stati

Se è pacifico che il Regolamento è nato forte, resta da vedere cosa accade quando atterra negli ordinamenti giuridici degli Stati membri. Di certo ci saranno scintille su un paio di questioni, entrambe da sistemare entro la scadenza dell'8 agosto 2025. La prima (art 6) è in grado di infiammare gli uditori perché sancisce il divieto di indagini, sequestri, ispezioni, svelamento forzato delle fonti a spesa ed eventuali pene di chi produce informazione. La norma europea è autosufficiente e, alla data limite, ogni editore, giornalista, intrattenitore o narratore, è automaticamente in grado di goderne, perfino in Ungheria. Il fine perseguito, e quello della qualità del prodotto mediale europeo rispetto, in particolare, alla concorrenza anglo americana che è tuttora in grado di dare lezioni nel campo della libertà d'espressione come origine di forza e di sviluppo.

Una Rai da rifondare. Entro un anno.

La seconda questione (art 5) riguarda i Servizi Pubblici che dall'8 agosto 2025 il Regolamento vuole siano indipendenti "in senso funzionale ed editoriale" e che dispongano di risorse sicure, al riparo da ricatti e adeguate alla "missione" che lo Stato definisce e finanzia concedendola a un'impresa pubblica appositamente dedicata. Il fine della indipendenza, e della conseguente responsabilizzazione in proprio dei vertici aziendali, è che l'impresa statale viene allontanata dalla tentazione di creare effetti distorsivi nel mercato come clientele, protezionismi e roba simile.

In questo caso la norma è chiara, ma non basta a se stessa, e richiede la messa in atto di provvedimenti attuativi. Nel caso della Rai si tratta, come minimo, di collocare il potere proprietario (che oggi appartiene al Ministero dell'Economia) in un gruppo di donne e uomini designati ad incarnarlo. Chi nominerà costoro? la politica ovviamente, ma in modi e tempi che li mettano al riparo dalle intrusioni delle stesse istituzioni politiche che li avranno nominati (non è un gioco di parole: è possibile ed altrove accade). Con il che alla lottizzazione subentra la indipendenza e la responsabilità d'impresa, proprio nell'azienda che finora dalla lottizzazione è impregnata fino al midollo.

C'è d'avanzo per prendere atto che alla Rai servirà una sorta di rifondazione, con la prevedibile comparsa sia di resistenze frontali sia di un qualche "cambiare tutto per non cambiare niente".

Un caso esemplare di "interesse generale"

E proprio qui rispunta dalle rovine di Otto e Novecento l'occasione di un movimento basato su un "interesse generale". Che si ravvisa non tanto nell'evitare procedure di infrazione, ma nell'aiutare – altro che fare resistenza per ragioni di cortile – le prospettive europee (e dunque anche italiane) di sviluppo delle industrie e dei posti di lavoro all'interno della forza propulsiva di un mercato unico continentale per le industrie che creano, producono e distribuiscono contenuti.

A prima vista l'obiettivo di suscitare un movimento pare impervio. Per il fragore distraente delle polemiche correnti sulla Rai. Perché gli stessi anziani la considerano una fonte d'offerte in mezzo a tante. Mentre ai giovani adulti, ai giovani e agli adolescenti, cresciuti fra smartphone e piattaforme, se gli chiedi di viale Mazzini e del Cavallo si smarriscono o ti prendono per matto.

Invece è sorprendente quel che vediamo accadere: chiunque ponga mente al dilemma Rai-lottizzata vs Rai-indipendente coglie in un istante che la cosa lo riguarda, che la posta è molto alta, che il Regolamento ha aperto la partita e che l'esito sarà decisivo per le attese proprie e, ancor di più per le speranze di nipoti e figli.

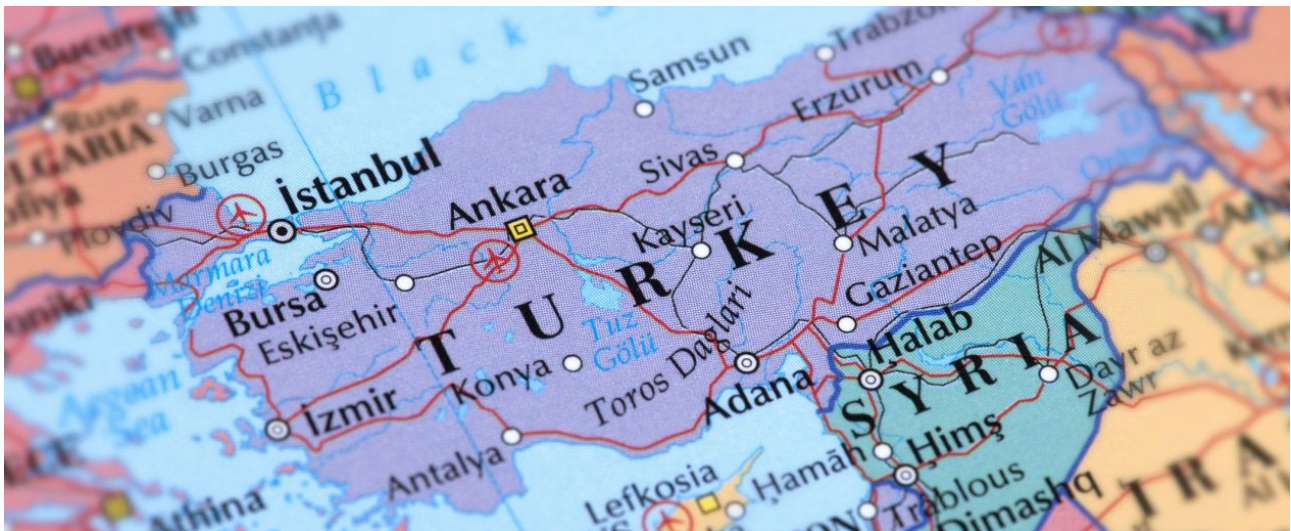
La speranza, che comincia a divenire una certezza, è che si possa sottrarre la faccenda alla congiura del silenzio. Dopo di che il gioco è fatto perché nessuno, neanche il lottizzatore più incallito, metterebbe la faccia a sostenere che la Rai è utile solo se prosegue come entità "dipendente e ricattabile". Tanto più in prossimità della scadenza della concessione statale che ne motiva l'esistenza con tanto di finanziamento da parte del contribuente.

Questa ci sembra la situazione ai blocchi di partenza dell'anno abbondante che si pone fra l'oggi e l'agosto 2025. C'è tutto il tempo necessario perché allo slancio politico-intuitivo

dell'inizio si aggiunga la cognizione di alcuni temi di fondo: il ruolo irrinunciabile e strategico di un'impresa pubblica che (sul modello di base della BBC) funga da pietra angolare e pivot dell'intero comparto produttivo nazionale per spingerlo ai livelli più alti del mercato globale; quanto serva, nell'esplosione gassosa della fakeria via social, un nucleo di professionismo pagato per essere serio, imparziale, plurale e completo (citando l'articolo 5 del Regolamento) quando informa, quale che sia il linguaggio con cui svolge questo compito (news, intrattenimento, narrazione); per non dire della necessità di sviluppare la presenza nazionale e il prestigio nel news streaming internazionale dove brilliamo da sempre per l'assenza.

8. Le mafie turche e l'Italia. Parla il criminologo Vincenzo Musacchio

- di Pierluigi Mele
- 4 Giugno, 2024



Professor Musacchio, l'arresto, qualche giorno fa, di Baris Boyun, boss della mafia turca, ha destato molto interesse nella stampa italiana, ci spiega brevemente chi è questo criminale?

Comincerei subito con il dire che non si tratta di un boss o perlomeno non di un capo clan di livello apicale né in Turchia e tantomeno all'estero. Se dovessi qualificarlo, direi che potrebbe essere un delegato delle famiglie mafiose turche (Cantürk e Baybaşın) che hanno ancora oggi un ruolo rilevante nel mercato dell'eroina a livello europeo e mondiale. I pezzi grossi della malavita turca si trovano al centro dell'élite governativa e di sicurezza del Paese. Il traffico di droga in Turchia non è mai stato così politico come negli ultimi dieci anni. Da lì parte la catena di comando che poi si estende nei vari Paesi all'estero (Germania, Olanda, Belgio solo per citarne alcuni).

Perché le mafie turche hanno un ruolo così strategico nel traffico di eroina dall'Oriente in Europa?

La posizione geografica della Turchia al crocevia tra Asia, Medio Oriente ed Europa, unita ai suoi prolungati confini, la rende un Paese di transito e destinazione privilegiata della maggior parte di traffici illegali in Europa. La Turchia continua a essere uno Stato di transito "chiave" per il traffico di armi, esseri e organi umani, sostanze stupefacenti verso l'Europa da paesi come la Siria e l'Afghanistan ma anche da nazioni orientali come Pakistan e Thailandia. Le mafie turche hanno stretto forti alleanze anche con organi governativi e ciò al fine di agevolare questi traffici che consentono guadagni immensi per tutti gli attori coinvolti. Grazie alla sua posizione geografica sulla rotta del traffico dei Balcani, l'eroina proveniente dall'Afghanistan arriva nell'Europa occidentale con estrema facilità e con controlli di polizia quasi inesistenti. La Turchia ha anche un ruolo importante nella produzione di anidride acetica che è una sostanza utilizzata nella produzione dell'eroina. Questo fattore ci conferma che la produzione di eroina sia in continuo aumento.

Quali sono le famiglie mafiose turche che dominano la scena criminale anche in ambito transnazionale?

La mafia turca è una mafia "sui generis". La maggior parte delle organizzazioni criminali turche ha origine in due regioni: la provincia di Trabzon, sulla costa del Mar Nero, nella Turchia nordorientale, e l'Anatolia orientale e sudorientale, nel Sud del paese. La criminalità organizzata e gli individui inseriti nello Stato hanno legami forti e complessi, che risalgono all'Impero Ottomano. Il governo turco è spesso accusato di sfruttare alcuni mercati criminali, come il commercio droghe, il traffico di esseri e organi umani e il traffico di armi, a proprio vantaggio e per scopi politici. I clan Cantürk e Baybaşın ricoprono ancora un ruolo di primo

livello nella produzione e nel traffico di droga. Questi clan si reggono su affiliazioni regionali e sono profondamente radicati nella vita politica, economica e sociale del Paese. Un altro gruppo criminale importante soprattutto per i traffici illegali dalla Turchia nordorientale sul Mar Nero in Europa è quello facente capo alla famiglia Çakıcı. Per comprendere il ruolo di questi clan, proprio a proposito dell'arresto in Italia di Boyun, basti pensare che il solo clan Baybaşın sia ancora oggi tra i maggiori trafficanti di eroina del continente incassando oltre cinquanta miliardi di dollari, gran parte dei quali investiti in Europa, nel Regno Unito e nei Paesi del Mediterraneo. Recentemente, dati gli enormi guadagni, i due clan Cantürk e Baybaşın, spesso rivali, sono alleati tra loro a dimostrazione di come gli ingenti guadagni del traffico di droga siano sicuramente aggreganti. I nuovi clan si stanno spostando anche nel settore della cocaina e le prospettive commerciali sembrano buone, soprattutto considerando la crescente presenza della Turchia in Libia, destinazione della rotta della cocaina sudamericana e africana occidentale verso l'Europa.

I traffici di queste droghe (eroina e cocaina) hanno qualche attinenza anche con le associazioni terroristiche presenti in Turchia?

Non ci sono dubbi che organizzazioni terroristiche turche siano strettamente legate al traffico di droga a tutti i livelli. I rapporti dell'Interpol suggeriscono la collusione e il coinvolgimento attivo anche di funzionari statali e politici. È noto che i gruppi criminali turchi coinvolti nel mercato dell'eroina e della cocaina collaborino anche con Hezbollah in Libano, il cartello di Sinaloa in Messico, il Sito Miñanco in Spagna, nonché con i cartelli della droga in Colombia, Panama e Brasile. Direi quindi che tali interconnessioni esistono e persistono ancora oggi.

Le mafie turche svolgono un ruolo importante anche nel campo delle cd. droghe sintetiche e della cannabis?

La cannabis è la sostanza più comunemente usata nella comunità turca, con una diffusa coltivazione di cannabis concentrata prevalentemente nella regione sud-orientale della Turchia e controllata in gran parte dal PKK e dai gruppi associati. Le droghe sintetiche, in particolare della metanfetamina, dei cannabinoidi sintetici, dell'ecstasy (MDMA) e del Captagon, sono in continuo aumento grazie ai prezzi bassissimi e al facile commercio. La Turchia è anche un territorio di transito per il traffico di droghe sintetiche, in particolare metanfetamine, ecstasy e Captagon e da qualche tempo anche del temutissimo fentanyl proveniente dalla Cina.

Come potremmo qualificare il rapporto tra politica e mafie in Turchia?

Secondo le circostanze politiche e delle relazioni geopolitiche con altri paesi, si dice che il governo turco scelga di rafforzare o allentare il controllo sulle attività della criminalità organizzata. Le gravi accuse di corruzione riguardanti il governo e il coinvolgimento di funzionari statali in attività criminali, spesso determinano la scarsità d'indagini e di azioni giudiziarie antimafia. Si ritiene che nella maggior parte dei mercati criminali già menzionati siano coinvolti, oltre all'élite politica, anche le forze dell'ordine e i funzionari doganali. Le organizzazioni di stampo mafioso sono purtroppo ancor oggi agevolate dalla corruzione endemica esistente nel Paese.

Esistono rapporti o contatti tra mafie turche e mafie italiane?

Assolutamente sì. Dobbiamo entrare nell'ottica di mafie che collaborano tra loro a livello transnazionale. Se si traffica in Italia, si collabora con le mafie italiane, se si usa il territorio albanese e jugoslavo, allora ci si accorda con le relative mafie. Nel traffico transfrontaliero che comprende esseri e organi umani, droga e armi, sarebbe impossibile la non collaborazione tra mafie coinvolte in simili crimini. È noto che la 'ndrangheta, Cosa Nostra e la mafia turca hanno già collaborato in passato. Attività criminali come il traffico di droga, la tratta di esseri umani, la prostituzione e molti altri reati sono commessi sia in Turchia sia nei paesi europei, soprattutto laddove esista consistente comunità turca come in Germania, Paesi Bassi, Belgio, Albania e Regno Unito. Nel traffico di eroina, ad esempio, collaborano con gruppi mafiosi bulgari e romeni che trasportano l'eroina verso paesi come l'Italia.

Come si potrebbero combattere queste mafie in Turchia e a livello transnazionale?

Il legame tra il Governo e la criminalità organizzata è il vero grande problema. La Turchia ha stipulato accordi di cooperazione bilaterale e multilaterale, inclusa la ratifica di tutti i trattati e

le convenzioni internazionali riguardanti la lotta alla criminalità organizzata, ma questi sono in gran parte una forma di ossequio formale per il mondo occidentale. Allo stesso modo, sebbene esistano trattati di estradizione con una serie di nazioni, spesso i processi di estradizione restano solo sulla carta così come le richieste da parte del governo turco dove mancano molti elementi essenziali dello Stato di diritto. Nonostante sia in corso uno sforzo di cooperazione tra le controparti internazionali, in Turchia, persiste il grosso problema riguardante la mancata applicazione di tali leggi. Sappiamo bene che oggi le mafie si possono combattere e sconfiggere soltanto con un'efficace cooperazione internazionale tra gli Stati e questo oggi non è ancora pienamente praticabile con la Turchia.

Vincenzo Musacchio, criminologo, docente di strategie di lotta alla criminalità organizzata transnazionale, associato al Rutgers Institute on Anti-Corruption Studies (RIACS) di Newark (USA). È ricercatore indipendente e membro dell'Alta Scuola di Studi Strategici sulla Criminalità Organizzata del Royal United Services Institute di Londra. Nella sua carriera è stato allievo di Giuliano Vassalli, amico e collaboratore di Antonino Caponnetto, magistrato italiano conosciuto per aver guidato il Pool antimafia con Falcone e Borsellino nella seconda metà degli anni Ottanta. È tra i più accreditati studiosi delle nuove mafie transnazionali. Esperto di strategie di lotta al crimine organizzato. Autore di numerosi saggi e di una monografia pubblicata in cinquantaquattro Stati scritta con Franco Roberti dal titolo "La lotta alle nuove mafie combattuta a livello transnazionale". È considerato il maggior esperto europeo di mafia albanese e i suoi lavori di approfondimento in materia sono stati utilizzati anche da commissioni legislative in ambito europeo.

Dal sito: <https://www.rainews.it/articoli/2024/05/le-mafie-turche-e-larresto-di-baris-boyun-in-italia-intervista-al-criminologo-vincenzo-musacchio-a3b5d39d-0a3b-4231-974a-b1c77d2f87c8.html>